

Damnatio memoriae e fama sanctitatis del Vescovo Eugenio de Mazenod

21 maggio 2017

Alla morte di Eugenio de Mazenod, il 21 maggio 1861, i Marsigliesi espressero vivamente l'amore per il loro vescovo. Questa almeno è l'impressione che appare da quanto scrivevano del suo funerale i vari giornali dell'epoca.

Leflon, leggendo il resoconto dettagliato che ne dà Rambert, fa tuttavia notare la diversità tra quanti, autorità e clero, seguivano le convenienze richieste dalle circostanze con tutta l'ufficialità dell'apparato, e la gente del popolo mossa da sincero affetto e spontaneità. Un'ora prima del trasporto della salma,

la popolazione della grande città, spinta a dare l'ultima testimonianza pubblica di riconoscenza, di affetto e di rimpianto per il suo santo vescovo, si era assiepata lungo il passaggio del corteo funebre. Malgrado il battere di un sole torrido, una folla compatta si era ammassata per tutto il percorso dall'episcopio alla chiesa di San Martino; le finestre e i tetti delle case, come anche i pennoni e i ponti delle navi, erano affollati di spettatori che aspettavano con calma rispettosa il dispiegarsi della pompa funebre. Fu un autentico trionfo, un ultimo omaggio reso da tutto un popolo a colui che era stato la sua gloria e il suo amore per venticinque anni di episcopato¹.

Molto sentite anche le celebrazioni dell'anniversario della morte negli anni successivi.

Gli stessi Oblati erano molto apprezzati. Nel 1859, il sindaco aveva scritto al Prefetto che essi erano tenuti "in grande considerazione tra la popolazione della città in quanto si distinguono per la grande carità e una grande disponibilità a visitare i malati".

Le critiche al vescovo de Mazenod e l'allontanamento degli Oblati da Marsiglia

La sede vacante di Marsiglia nel 1861 fu eccezionalmente breve. Il 5 giugno, 14 giorni dopo la morte del vescovo, l'imperatore firma il decreto di nomina di un successore, Mr Deguerry, parroco della Madeleine a Parigi, che rifiuta. È poi la volta di Mons Landriot, vescovo di La Rochelle, poi di Chalandon, arcivescovo di Aix. Infine il governo, con un decreto del 18 giugno, sceglie Francois Marie Patrice Cruice, direttore della Scuola Normale ecclesiastica a Parigi, originario dell'Irlanda. La nomina suscita un certo disappunto.

Mons Meglia, revisore della nunziatura di Parigi, il 22 giugno 1861 scrisse al Cardinale Segretario di Stato:

...si sostiene da molti che il reverendo Cruice possiede poco la scienza teologica ed ecclesiastica, non avendo fatto studi regolari per tali materie; che la di lui

¹ Rambert II, 714.

dottrina, ed il suo carattere sono poco sicuri, parlando in diversi sensi; ch'essendo ambizioso si serve della scuola des Carmes per farsi un piedestallo ed elevarsi agli onori.

Mons Guibert, allora Arcivescovo di Tours, era dello stesso parere:

Tutti quelli che ho incontrato fino ad ora, anche tra i migliori amici, sono apparsi profondamente sorpresi dalla nomina e si lamentano che una persona senza capacità e senza alcuna preparazione, sia stata gettata in una posizione così alta e così difficile. I migliori amici del nuovo presule guarderanno come a un miracolo se potrà procedere senza crearsi presto grandi difficoltà.

Cruice accetta la nomina ed è consacrato a Parigi il 25 agosto. Al suo arrivo nella sua città episcopale, il 1° settembre, già conosceva ciò che lo attendevano.

A Marsiglia vi era effettivamente tutto un movimento contro l'amministrazione del suo predecessore e i suoi collaboratori, soprattutto contro gli Oblati, accusati di essere troppo potenti e soprattutto di aver ingiustamente beneficiato dei fondi economici della diocesi. Le autorità civili condividevano queste idee.

Per prima cosa, ancora da Parigi, il nuovo vescovo chiede un resoconto finanziario dettagliato. Padre Fabre, superiore del seminario e vicario generale, va a incontrarlo Parigi il 30 luglio e il Padre Vincens, assistente generale, fa lo stesso il 18 agosto. Entrambi rimangono molto soddisfatti dell'incontro.

Mons. Cruice dissipa le loro paure e promette "di vedere tutto e tutto apprendere di persona", ma avverte che all'inizio sarebbe dovuto rimanere un po' freddo nei confronti degli Oblati per proteggerli meglio.

Al suo arrivo a Marsiglia, cambia atteggiamento e provvede immediatamente a nuove nomine, mettendo da parte gli Oblati e i collaboratori più stretti. Mons. Jeancard in una lettera a mons. Guibert, il 3 ottobre 1861, osserva:

Il vescovo aveva ripetuto fino alla nausea il proverbio italiano: un anno per studiare le questioni, un anno per prepararne l'attuazione, un anno per mettere in pratica ciò che è stato deciso, e fin dal primo mese opera innovazioni e prende le più gravi decisioni. Spadroneggia con mano di ferro.

Innanzitutto non accetta il testamento di sant'Eugenio e chiede agli Oblati una grossa cifra e le quattro case di loro proprietà.

Nel mese di settembre nomina il vicario generale Berenger a capo dell'amministrazione della Madonna della Guardia, opera affidata agli Oblati, lasciandone soltanto uno, p. Bernard, molto venerato dai Marsigliesi e grande artefice del rinnovamento materiale e spirituale del santuario, con funzioni di cappellano.

Gli Oblati devono lasciare anche la direzione del seminario che avevano affidato fin dall'anno scolastico 1827-1828, dopo che il Vescovo Fortuné aveva chiesto invano ai Lazzaristi, ai Sacerdoti del Buon Pastore, ai Sulpiziani, e al clero secolare. Padre Tempier, nominato superiore nel 1827, era rimasto al suo posto fino al 1854, quando fu sostituito da padre Fabre.

Le accuse erano che de Mazenod aveva favorito in tutto gli Oblati, a scapito del clero diocesano. Di fatto l'unica nomina di sant'Eugenio nei confronti degli Oblati – le altre erano opera di Fortuné – era stata quella di Fabre a canonico e vicario generale, ma ciò era richiesto dalla sua qualifica di superiore del seminario. I numerosi incarichi erano come cappellani, confessori di suore..., senza che mai nessuno fosse stato nominato parroco o viceparroco, incarichi meglio retribuiti.

La diceria che avesse lasciato una eredità di 7 o 8 milioni, quasi tutti destinati alla Congregazione, era completamente falsa. L'eredità ammontava a 2.300.000 franchi, di cui 150.842 al nipote (meno dell'eredità che Eugenio aveva ricevuto dalla famiglia), 310.000 alla congregazione, 1.800.000 alla diocesi.

Soprattutto si rimproverava a de Mazenod di avere voluto la vita comune del clero e di essere stato fermo su tante posizioni.

Il movimento di opposizione agli Oblati venne principalmente da membri influenti del clero, il cui principale istigatore fu M. Guiol, il nuovo vicario generale. Essi dovettero lasciare Marsiglia, portare la casa generalizia a Parigi e lo scolasticato ad Autun.

Padre A. Rey, che conosceva bene l'ambiente, ha così riassunto le cause del malcontento del clero contro il Vescovo de Mazenod e i suoi collaborati, soprattutto gli Oblati:

I timidi li consideravano troppo militanti, i temerari e gli indisciplinati troppo temporeggiatori, i pigri troppo attivi. Gli amici del benessere troppo soprannaturali, i giovani troppo attaccati a vecchie tradizioni, i sostenitori dell'autonomia diocesana troppo asserviti ad una congregazione molto meritevole senza dubbio, ma i cui interessi devono ora essere completamente separata dalla diocesi. Tutti riconoscevano nel Vescovo de Mazenod un ammirevole formatore di uomini; molti comunque si stancavano di seguirlo, e senza osare ammetterlo, forse, o senza nemmeno accorgersene, chiedevano di essere lasciati un po' in pace².

Padre Fabre espresse tutta la propria amarezza per questa situazione a mons Jeancard:

A parole professano un certo rispetto per una memoria che dovrebbe richiedere a tutti venerazione e amore; ma in realtà vengono accolte, almeno come probabili, tutte le ipotesi più atroci e più offensive. In presenza di una diocesi fiorente e fervente, hanno l'aria di scoprire che non c'è nulla di buono; di fronte ad una realtà splendida che ci è stata lasciata, fatta di chiese, scuole, istituzioni, proprietà diocesane, si domanda in modo inquisitorio cosa ne abbiamo fatto di quanto abbiamo ricevuto. Arrivando non abbiamo trovato nulla e ovunque lasciamo tutto; abbiamo creato tutto e su quale base! e perché alcuni dettagli minori sono stati trascurati, tutto è biasimato, criticato, condannato. Oh, sì! abbiamo uomini del dettaglio, ed è tutto! Le ampie e grandi visioni del nostro mirabile Padre, i pensieri forti ed energici, una volontà potente e creativa... non c'è nulla di simile. ... Siamo messi in discussione, e per questioni di denaro, l'affare per eccellenza, siamo messi al margine. Tutto quello che lascia Monsignore non apparterebbe loro? Ha potuto acquistare qualcosa che non sia della diocesi? Ecco, ecco il rispetto che essi professano, ecco la riconoscenza che mostriamo! Oh, che tristezza, che dolore.

Più tardi mons. Cruise poté conoscere meglio e apprezzare mons. de Mazenod. In un incontro con mons Jordany, vescovo di Fréjus, alla fine del 1863, affermava: "Più vado avanti, più benedico il cielo per l'episcopato così feconda del mio predecessore... Aveva una mano ferma, il clero è stato allenato alla disciplina".

² *Le T.R.P. Fabre*, Bar-le-Due, 1902, pp. 14-15.

Comunque il suo comportamento e il rapido deterioramento delle facoltà mentali costrinse mons. Cruice alle dimissioni forzate. I sintomi della malattia si erano manifestati ben presto e forse anche ad essa si deve il suo atteggiamento ostile verso gli Oblati. Morì dopo appena 5 anni di episcopato, all'età di 50 anni.

Nel frattempo, molti sacerdoti che fino ad allora aveva preferito rimanere in silenzio, non ebbero più paura di mostrare i loro veri sentimenti. "I sacerdoti tornano molto a nostro favore - scriveva p. Augier nel settembre 1863 -. Ci richiedono spesso e sembra che ci diano qualche preferenza. Siete umiliati, ha detto l'altro giorno un prete, allora io non chiederò che gli Oblati".

"Gli Oblati - aveva suggerito mons. Guibert nel momento della prova - attendano in silenzio e con umiltà il momento in cui, una volta cadute le illusioni, si capirà chi sono ancora i sacerdoti più dediti e leali all'autorità". E mons. Jeancard: "Le calunnie sulle questioni economiche, come su tutte le altre questioni si dissiperanno e giorno verrà in cui la giustizia sarà resa pienamente a questo vescovo così frainteso".

La crisi fu superata, ma rimase per sempre un'ombra sulla figura e sull'operato di sant'Eugenio. Soprattutto da parte del clero, e fino ad oggi, il Fondatore degli Oblati non è tenuto in grande stima. È significativo che davanti alla cattedrale, che egli aveva fatto costruire, non c'è la sua statua, ma quella di mons. de Belsunce: "Questo sì che era un santo", dicevano... e dicono!

L'introduzione della causa di beatificazione

La poderosa *Inqiusitio Historica* preparata dalla Postulazione, in particolare da padre Angelo Mitri, e pubblicata nel 1968, ha dato ragione della grandezza episcopale di sant'Eugenio e ha confutato calunnie e dubbi.

Andiamo all'inizio della causa di beatificazione, introdotta in occasione del primo centenario dell'approvazione delle Costituzioni e Regole.

"Lo sappiamo - scriveva il superiore generale il 3 maggio 1926 annunciando il Processo informativo -: l'opera che intraprendiamo sarà lunga e difficile. Quasi certamente noi non vedremo il successo finale; perché, per una causa di beatificazione, occorre calcolare, normalmente, almeno cinquant'anni...". Passarono proprio 50 anni!

Come postulatore fu designato p. Estève, procuratore generale presso la Santa Sede, che sostituì p. Ortolan, impegnato nella composizione della storia della Congregazione; come vice postulatore p. Thiery, che stava con p. Estève a Roma, e si spostò a Marsiglia per comunicare più facilmente con le persone in causa.

Prima di chiedere al vescovo di Marsiglia di aprire la causa, p. Mounier andò a parlare con lui.

Accoglienza favorevole e simpatica – scrive a p. Thiery –, ma con qualche pregiudizio ereditato dai suoi predecessori (soprattutto da Mons. Fabre) contro mons. de Mazenod e gli Oblati... Contro il Fondatore ci sono stati rancori, risentimenti di persone ferite, gelosie, e anche spaventose e grossolane calunnie!

Si è aspettato troppo a distruggere tutte queste prevenzioni, ristabilire la storia vera, mostrare le intenzioni soprannaturali, far valere le simpatie di molte anime sante, soprattutto nelle comunità religiose che avevano per Mons. de Mazenod

una profonda venerazione, per far conoscere le grandi opere compiute nella diocesi e attraverso la sua congregazione nel mondo intero.

Marsiglia ignora gli Oblati e ha dimenticato il loro venerato Fondatore.

Il 19 marzo 1926 p. Mounier riferisce, sempre a p. Thiery, che si è incontrato con il vicario generale, Blanc:

Quando monsignore [il vescovo] gli ha parlato del nostro progetto di introdurre la causa, egli, Blanc [il vicario generale] (che pure è nostro amico!), si è molto meravigliato... dicendo che non c'era *fama sanctitatis* (...).

Non scrivo questo per scoraggiarvi, ma rimango dell'opinione che a Marsiglia semplicemente non si conosce Mons. de Mazenod; si rimane sui ricordi di opposizioni violente e colorite di qualche persona scontenta dal 1860 in poi. (Mons. Blanc, vicario generale, non conosceva neppure il nome di p. Tempier!)

...

Quanto alla *fama sanctitatis*: non è indispensabile che esista tra i curiali e i loro tirapiedi. Possiamo trovarla e provarla altrove: tra di noi, tra i vescovi del tempo, tra i religiosi e le religiose contemporanei...

P. Thiery trova abbastanza diffidenza e opposizione. Il canonico Garouille gli dice: "Fare delle ricerche, nessun problema, ma aprire la causa, non sembra che sia ancora venuto il momento, su questo non si discute neppure". Il canonico Blanc gli riferisce quello che dice il cardinale di Lione: "Gli Oblati! Sono ubriacconi e vanno dietro alle donne!". Quando il Provinciale domanda in curia se la gente di Marsiglia resterà meravigliata nel sentire che si apre la causa, si sente rispondere: "Proprio così, sì, proprio così: resteranno meravigliati" (Thiery a Estève, 25 marzo 1926).

Padre Thiery incontra per strada il canonico Briugne, e passeggiando, gli domanda la sua opinione sulla causa. Si sente rispondere:

La grande difficoltà sarà stabilire la *fama sanctitatis*... A Marsiglia non troverete quasi nessuno che riconosca mons. de Mazenod come un santo... Io sono del 1848 e so la sua abilità nel conquistarsi le simpatie dei villaggi dove andava per le cresime ... Ma... *fama sanctitatis*? No.

Il canonico Blanc ripete: "In tutta confidenza... il grande ostacolo preliminare è che a Marsiglia mons. de Mazenod è considerato un eccellente vescovo come ce ne sono molti, ma non proprio un santo da canonizzare. L'aureola? La grande maggioranza, la totalità dei preti e dei fedeli diranno *no*". Il canonico prosegue narrando che durante un ritiro del clero a refettorio di leggeva il libro di padre Baffie, *Esprit et vertus de mons. de Mazenod*. Tutti si guardano tra di loro con un sorriso incredulo e interrogativo dicendo: "Ma guarda! Ecco uno che noi non conosciamo". Dopo aver ricordato molte difficoltà per la canonizzazione il canonico conclude: "Nessun dubbio che il vostro Fondatore sia in cielo, è là, è là... Ma da questo alla canonizzazione ce n'è di strada da fare. Ah! Parlatemi piuttosto di suo zio, Mons. Fortunato. Lui sì che lo si considera un santo... lui piuttosto... Chiedete al vostro Fondatore d'intervenire e di occuparsi del suo problema, cambiando in suo favore le attuali disposizioni dei marsigliesi" (Thiery a Estève, 30 marzo 1926).

Il vescovo di Marsiglia all'inizio si mostra molto dubbioso. "Mi ascolti, padre mio – dice a p. Thiery –. Amo molto gli Oblati; il mio più grande desiderio è aiutarvi e

farvi contenti... Ma io devo guardare attorno a me, devo consultare. Ebbene, tutti attorno a me sembrano sfavorevoli. Non si ritiene mons. de Mazenod un santo da canonizzare”. “Ma gli Oblati...”, cerca di spiegare p. Thiery. “Sono i figli che parlano a favore del padre, ma da parte mia devo esitare... A Marsiglia si meraviglierebbero se annunciassi che ho intenzione di aprire la causa. Tutti gli anziani che hanno ascoltato i contemporanei di mons. de Mazenod, sarebbero d’accordo nel parlare di un grande vescovo, ma non di un santo...” (P. Thiry a p. Estève, 3 aprile 1926).

Il processo diocesano iniziò comunque, e si protrasse fino al 1929. I testimoni furono tutti molto positivi, anche se le loro affermazioni erano vaghe e generiche. Comunque il colpo di grazia lo diede il sacerdote Mario Ganay al processo apostolico. Iniziò negando in modo categorico la *fama sanctitatis* e portando accuse su accuse con abbondanza di documenti. I giudici ritennero tutti i testimoni ammessi al processo degni di fede, eccetto Ganay che ritennero in mala fede e non riconobbero la fondatezza dei documenti portati. Le sue accuse erano però così tali e tante che finirono per essere usate per le *animadversiones* del Promotore della fede; bloccarono la causa, obbligando a passare alla sezione storica.

La santità del vescovo de Mazenod

Nonostante la debolezza del processo diocesano, vale la pena scorre la corrispondenza di p. Thiery e i tre grossi volumi della *Positio super virtutibus* per cogliere, dalle testimonianze, alcuni piccoli gioielli.

Essi ci fanno intravedere come, a differenza degli ambienti della curia diocesana e di certo clero, la gente aveva una grande stima del proprio vescovo, lo riteneva un santo, e ha tramandato episodi semplici e veri.

Piuttosto che per le grandi opere compiute dal vescovo Eugenio penso che la sua fama di santità presso il popolo fosse dovuta alla vicinanza che sentiva da parte del suo pastore, come pure al suo modo di pregare e alla sua attenzione per i poveri. Sono alcuni di questi piccoli ricordo che vorrei mettere in luce.

Negli anni Quaranta, vi fu una missione a Auriol e Monsignore andò a presiedere la chiusura e a dare la benedizione solenne sulla piazza principale. Terminata la cerimonia, una donna venne dietro di lui, ancora rivestito con il piviale e gli abiti pontificali, batté sulla sua spalla per farlo voltare e gli disse in provenzale: “Allora, Monsignore, tornate subito a Marsiglia?”. “Certo mia buona donna, dove volete che vada”. “Dunque, non la fareste una commissione per questa povera vecchia?”. “Certo, perché no”. Già il vicario generale e il parroco si erano avvicinati per convincere la donna importuna a tornare in un altro momento. Ma Monsignore insistette: “Lasciatela stare. Dì pure la tua commissione, mia cara figlia, e non ti curare di loro”. “Laggiù a Marsiglia mio figlio è in ospedale, e non mi dà notizie di sé e le strade sono difficili per andare a vederlo. Non potreste prendervi il tempo per farmi sapere come sta?”. “Ve lo prometto, cara donna; mi incarico io stesso di andare a prendere notizie di suo figlio”. È quello che fece appena tornato. (P. Thiry a p. Estève, 10 aprile 1926).

Nelle visite pastorali si accollava spesso le commissioni delle buone massaie per i figli soldati a Marsiglia.

Tanti testimoni oculari ricordano la sua maniera di celebrare, con grande solennità e insieme con profonda immedesimazione: “All’altare era un angelo! Dalla consacrazione alla comunione non era più di questa terra: la voce, l’atteggiamento, spesso le lagrime abbondanti tradivano la commozione interiore. Beato chi poteva assistere alla sua messa!”. “Dopo la celebrazione del Santo Sacrificio, faceva mezz’ora di ringraziamento. Lo si vedeva completamente assorto nella preghiera; tutto il tempo in ginocchio, immobile, col capo sulle mani giunte. M’è capitato di sorprenderlo così nella sua cappella e d’inginocchiarmi accanto a lui senza che se ne accorgesse. Alla fine dava un lieve sospiro, come se fosse uscito da un’estasi d’amore”³.

Nelle testimonianze torna spessissimo questo aspetto della preghiera che lo faceva ritenere davvero un santo. “Durante la preghiera appariva come trasfigurato, soprattutto davanti al Santissimo Sacramento esposto e all’altare”. “La sua devozione per l’eucaristia giungeva fino all’estasi”⁴.

“M’inteneriva fino alle lagrime mirarlo nelle chiese dove si teneva l’adorazione perpetua. Non tralasciava mai di recarvisi e vi passava mezz’ora, un’ora, in ginocchio, immobile”. E sempre la signora Anna Gazel: “Verso la fine della vita, benché fosse senatore e un grande uomo, anche secondo il mondo, e nobile davanti agli uomini, appariva molto umile e pregava come un bambino”⁵.

Le signorine Anna e Melania Gazel raccontano che la gente, quando vedeva un sacerdote che “si comportava bene in chiesa” diceva: “Guarda, celebra alla Mazonod”⁶. Anna racconta ancora “della bontà e della comprensione e del charme speciale con cui si interessava della gente semplice e dei bambini, quando per qualche motivo visitava le parrocchie... Distribuiva le caramelle”. E il vecchio Gérangier: “Avevo undici anni (1857) e coi compagni del quartiere andavo a giocare a *la Tourelle*. Spesso quando usciva dal vescovado veniva a piedi verso di noi e con una tenerezza tutta paterna, ci parlava in dialetto. Ci sembrava di vedere Gesù che si avvicinava ai bambini dicendo: Lasciate che vengano a me”⁷.

Padre Gandar arrivò al seminario di Montolivet nell’ottobre del 1860. Tra i tanti ricordi ci ha lasciato quello di una visita di sant’Eugenio, che ci mostra qualcosa del suo rapporto con gli scolastici e i missionari.

Monsignore, gli domandò uno scolastico, avete notizie dalle missioni? Sì, rispose, ho ricevuto delle lettere interessanti dalla Colombia britannica. Subito tutti manifestarono il desiderio di esserne messi a conoscenza. Monsignore si arrese volentieri a questo desiderio e, con tutti che gli si stringevano attorno, si diresse verso la vicina sala dei teologici. Là ci radunammo attorno al buon Padre: alcuni seduti, altri in piedi, tutti prestavano attento ascolto alla lettura delle lettere. Le leggeva lo stesso Monsignore e, dal tono della voce, dalle riflessioni che faceva di tempo in tempo sulla dedizione dei missionari, sulla bellezza delle opere nascenti, sulla speranza di vederle svilupparsi, si sentiva quanto fosse ardente lo zelo di Monsignore per la salvezza delle anime, quanto

³ Can. S. Briegne, *Sylloges Virtutum heroicarum...*, p. 9. Integrazioni archivio.

⁴ Agostino Boisgelin, *Sylloges*, p. 57.

⁵ *Sylloges*, p. 26.

⁶ *Sylloges*, 28 maggio 1926, p. 7. Integrazioni archivio.

⁷ *Sylloges*, p. 61, 62. Integrazioni archivio.

grande fosse il suo affetto per tutti i suoi figli che compivano con tanta generosità la loro bella missione.

Lasciandoci, Monsignore appariva felice di averci dato tante buone notizie, che erano un incoraggiamento per tutti gli scolastici, soprattutto per quelli che speravano di essere inviati nelle missioni.

Il 10 marzo 1928 la signora Guibal, marsigliese, di 90 anni, diede la sua testimonianza. Raccontò che quando il vescovo di Marsiglia era in vita si diceva di lui: “Abbiamo un vescovo santo”. E dopo la sua morte, “spesso ho sentito parlare con ammirazione e grande venerazione di mons. de Mazenod come di un vero santo. Io stessa [aveva 23 anni quando il vescovo morì], ho ammirato la grande semplicità, l'estrema bontà, la comprensione, la carità”.

Tra i vari episodi, la signora raccontò di una ballerina che, secondo le usanze del tempo, non poteva accedere ai sacramenti. Una tale attività era infatti considerata disdicevole e accordare pubblicamente la comunione a siffatte persone avrebbe suscitato uno scandalo. “Poiché però questa persona era l'unico sostegno della madre e non aveva altro modo per vivere che esercitare l'arte imparata da bambina – tra l'altro era una persona devota –, Monsignore ammetteva lui stesso la danzatrice alla confessione e alla comunione, nella sua cappella privata. Mi ricordo – conclude la signora Guibal – che quanti parlavano di questo fatto lo trovavano di grande delicatezza e carità”.

Nel 1913 era già iniziato a raccogliere alcune testimonianze. Una di questa è della signorina Gastaud e di sua sorella signora Layet che affermavano di ritenerlo un santo e che anche il popolo unanimemente lo considerava tale. “Era severo sui principi, ma molto buono nei fatti, quando si trovava a tu per tu con quanti si pentivano. Non abbiamo più avuto un vescovo come lui... Buoni vescovi, ma lui è un santo” (29 marzo 1913).

Lui stesso racconta che nel 1837, durante la visita pastorale a La Ciotat, dopo il pranzo “seccante come sempre”, fa un giretto per la cittadina. “Ero seguito da un bel gruppo di gente. Sentivo che bisbigliavano: Com'è affabile! E lo davano per altero! Come han potuto farmi questa reputazione ridicola? Se essere altero consiste in avere cinque piedi e sei o sette pollici d'altezza sta bene. Ma per il resto temo piuttosto d'essere troppo familiare, l'alterigia non ho saputo mai cosa sia!” (Diario, 8 ottobre 1837).

Del 27 novembre 1911 la testimonianza del canonico Brandouin: D'inverno, vestito da semplice prete, incontra per la città un poverello. Un sacerdote, non veduto, lo vide togliersi le scarpe, obbligare quello a calzarle, prendere frettoloso la via del vescovado, cercando di coprirsi i piedi con la veste.

Il nipote Boisgelin racconta: “Andando per la diocesi in carrozza s'imbatte in un carrettiere che suda e bestemmia senza riuscire a trarre il carro da un pantano. Scende, si mette di fianco ai cavalli e getta tali grida che questi prendono l'abbrivo”.

P. Lemius racconta che in un quartiere della vecchia Marsiglia una popolana si trova Monsignore accanto alla culla del suo piccino, intento a calmarne gli strilli: passando lo aveva sentito e non aveva saputo resistere.

Il vescovo non si limitava a soccorrere quanti l'assediavano con le loro richieste; si preoccupava di assistere i bisognosi che non si facevano vedere e che spesso sono quelli più degni di attenzione e che vivono situazioni tragiche. Racconta padre Mouchette: "Aveva una brava signora, credo che fosse conosciuta col nome di Mariona, che incaricava di distribuire di nascosto le offerte ai poveri onesti. Questa donna li cercava con cura, poi veniva a trovare Monsignore, gli parlava di quanto aveva scoperto, e andava a portare gli aiuti"⁸.

Dal suo diario sappiamo com'erano tante delle sue giornate, quando ognuno poteva avere libero accesso al suo ufficio:

Se mattinate come quella odierna e molte altre dovessero ripetersi troppo spesso, penso proprio che non potrei resistere. Non è tanto fare l'elemosina, ma ciò che è al di sopra delle mie forze è trovarmi di fronte a creature così infelici e non poter fare di più per soddisfarne le esigenze. Una vedova ha perso il marito a Cayenne ed è qui senza risorse, non potendo né vivere né tornare al suo Paese. Un giovane belga ha lasciato l'ospedale, dove ha speso tutto ciò che aveva, esausto per la malattia e disgrazie varie, deve tornare in Belgio con i 10 franchi donatigli dal console. Un'anziana donna, sorella di un prete diocesano, deceduto molto tempo fa, ha depositato quel poco che ha al Monte di Pietà e non ha denaro per andare dal figlio, che gli potrebbe dare almeno un piatto di minestra per evitare di morir di fame.

Quante altre miserie ancora! Non ne posso più. Oltre a ciò che ho potuto dare, ho raccomandato la vedova a un avvocato, che grazie alla mia lettera farà una richiesta, che la donna a sua volta presenterà a tutti i medici, poiché il marito era medico ed è morto a Cayenne per un colpo di sole. Ho scritto per il giovane belga a un membro dell'amministrazione della misericordia. Dopo di ché, sedetevi a tavola e mangiate, se potete!

La giornata non era ancora finita per il mio cuore già così angosciato. Ho appena saputo che P. D'Herbes, parroco di St-Julien, uno dei miei migliori sacerdoti, ha vomitato sangue per tre giorni. Nonostante la pioggia, sono andato a vederlo. La visita inattesa gli ha fatto un immenso piacere. Era mio dovere, come padre dei miei diocesani, ma soprattutto perché amo i sacerdoti anziani della mia famiglia spirituale. Prego Dio che ci conservi questo prete virtuoso e capace (Diario, 5 settembre 1838, *Écrits oblats*, 19, 190).

Un modo per incontrare la sua gente, specialmente quelli dei quartieri poveri della città, era andare a conferire la cresima. Giuseppe Geronimo Gabriel racconta in proposito: "Aveva una dedizione e commovente carità per i poveri. L'ho visto penetrare nelle più umili case, contento di consolare gli sventurati e soccorrerli con abbondanti elemosine. Metteva una grande alacrità nel recarsi dai malati che non avevano ricevuto la cresima, per amministrare loro questo sacramento. Era molto buono al riguardo, ne

⁸ Rambert, II, 681; cf Pontius Saunier, *Sylloges*, p. 69-70.

sono stato testimone molte volte”⁹. “Bisogna vedere come amava i poveri, ai quali ha consacrato la vita”¹⁰

Padre Gandar: “Un giorno, abbandonato il suo lavoro, lasciò la seguente nota: Devo uscire per andare a confessare un anziano di 86 anni, che vuole solo me”¹¹.

Conosciamo il suo diario: “Per la terza volta in questa settimana sono andato a cresimare nei nostri quartieri peggiori. Ma esco sempre edificato da questi tuguri, sede della miseria” (Diario, 23 novembre 1838).

“Cresima di un fanciullo morente. Son dovuto salire al quinto piano. Ma quale compenso per un vescovo che sente la sua paternità spirituale vedersi attorniato da una folla di gente povera, ma buona! A ogni piano tutti davanti alla porta con lumi, ricevono la benedizione in ginocchio, la camera del malato parata come il Sepolcro, piena di vicini...” (Diario, 16 ottobre 1838).

“Otto gennaio 1859. Torno da cresimare un’ammalata in via *l’Echelle* (la via più miserabile del più miserabile quartiere)... Era una gara di attenzioni perché non scivolassi, sorpresi che il vescovo non avesse a schifo tanta miseria. N’era rapita massimamente l’inferma: non sapeva la brava donna che io mi sentivo più felice di lei, in mezzo ai più poveri dei miei figli, e che la classe dei più miserabili è agli occhi miei più degna d’affetto che non i più ricchi e potenti del mondo” (Diario, 8 gennaio 1859).

Quando andava a piedi per la città la gente lo circondava piena di rispetto. “Le popolane di *Saint-Jean* e della *Major* lo adoravano”: la forte espressione è di Timon-David. Ma quelle che avevano il primato nelle manifestazioni clamorose di devota simpatia erano le donne del Mercato: pescivendole, bottegaie... N’era regina la famosa *Babeau* (Elisabetta), una virago che metteva a posto anche gli uomini, la quale approfittava della bonomia del vescovo sino a fermarne la carrozza. Furono queste popolane che nella rivoluzione del 1848 si costituirono guardia del corpo del vescovo.

Ciò che incantava la gente non era soltanto vederlo accanto ai poveri, ma sapere che anche lui viveva da povero. P. Agarrat racconta che “quando era necessario, benché fosse vecchio, sapeva rammentare da sé i propri vestiti”¹². Padre Arnoux, superiore generale CJI, racconta che nell’episcopio s’era preso la stanza più povera: “era tappezzata con una vecchia carta blu; il letto era senza materasso; dormiva sulla paglia”¹³. E Boisgelin: Non accendeva mai il fuoco nella sua camera, anche negli inverni più rigidi, per provare la durezza della povertà”¹⁴.

È comune ricordare le sfuriate di sant’Eugenio, eppure i suoi “colpi di maestrale” passavano presto. Tante volte bastava che padre Tempier gli dicesse: “E poi?”, perché tutto si calmasse. Uno storico ricorda questo tratto della sua personalità:

Intransigente di fronte alle opposizioni, era disarmato dalla docilità [...]. La sua umiltà era magnifica. Quando si accorgeva che il carattere impetuoso gli aveva fatto colmare la misura, o che, pur avendo ragione, lo aveva manifestato con

⁹ *Sylloges*, 1939, p. 61-62.

¹⁰ P. Augusto Arnoux, *Sylloges*, p. 102.

¹¹ *Sylloges*, p. 65.

¹² *Sylloges*, p. 101.

¹³ *Sylloges*, p. 102.

¹⁴ *Sylloges*, p. 104.

rigore eccessivo, ritornava sui suoi passi con rettitudine disarmante. È stato visto più volte, dopo aver rimproverato pubblicamente un parroco, inginocchiarsi davanti a lui, chiedendogli di esser confessato, e ricevere così il perdono sacramentale dallo stesso uomo che aveva umiliato¹⁵.

Al riguardo è famosa la sfuriata che racconta uno dei suoi più fedeli e amati discepoli, Timon-David:

Avevo il cuore gonfio e andai a trovarlo a S. Luigi. Nessuno alla porta, nessuno nell'anticamera. Sentendo ch'era dentro feci per ritirarmi, ma lui pure mi aveva sentito. "Chi è?", grida con voce grossa. "Son io, Monsignore". "Chi ti ha detto ch'ero qui? Un vescovo non può dunque avere un minuto di requie?". "Scusi. Monsignore, mi ritiro", risposi tutto tremante (era ancora giovane sacerdote). "No, una volta che sei qui, aspettami nell'anticamera". Un momento dopo sento un formidabile: "Avanti!". Spiego balbettando il mio affare. Man mano che parlo m'accorgo che il cielo si rischiarava: ritorna buono, poi affettuoso, poi tenero, poi materno. "Ma, figliuolo mio, perché non venire a confidarmela, quando hai qualche angustia? Non sono tuo padre?". E mentre mi abbracciava, sentivo scorrere le sue lagrime sulle mie guance. Non ho conosciuto chi esercitasse una seduzione pari alla sua.

Gli appunti del ritiro per la preparazione della presa di possesso del seggio episcopale di Marsiglia, rivelano il segreto del ministero episcopale di sant'Eugenio.

Dovrò amare questo popolo come un padre i figli. Tutta la mia vita, tutto me stesso gli saranno dedicati; non avrò altri pensieri che il suo bene, altri timori tranne quello di non fare abbastanza per la sua felicità e santificazione, altra preoccupazione che abbracciare tutti i suoi interessi spirituali e anche in qualche modo il benessere materiale. Dovrò in una parola consumarmi per lui, disposto a sacrificare comodità, preferenze, riposo, la vita stessa. [...]

Vorrei in una parola lavorare in modo efficace per la santificazione del gregge, santificarmi in un eminente grado di perfezione, come esigono la sublimità del mio carattere e la mia dignità. [...]

I miei obblighi non si devono limitare all'acquisizione delle virtù più sublimi, devo considerare attentamente ciò che mi richiede il gregge che il sovrano Pastore mi ha affidato. Devo salvarmi per loro e con loro...¹⁶.

Si tratta solo di propositi? Ecco un episodio significativo raccontato da padre Mouchette:

Un giorno lo aiutavo nella casa di campagna a sistemare delle vecchie carte. Trovammo le risoluzioni che aveva preso durante il ritiro in preparazione alla consacrazione; mi disse di leggergliel. Ad ogni articolo mi interrompeva con straordinario candore per dirmi: "Quella l'ho messa in pratica; per questa qui ho dovuto attendere venticinque anni per metterla in pratica, ma alla fine ci sono arrivato! Vedi bene, aggiunse, che nei ritiri è lo Spirito Santo che ispira i propositi ed è ancora una volta lui che porta a compimento i disegni che ha

¹⁵ L. Giraud, *L'Église de Marseille au XIXe siècle. Monsieur Vitagliano...*, Marseille 1949, p. 51-56.

¹⁶ Diario, maggio 1837, *Écrits oblats*, 15, 272, 275-277.

dettato. Chi mi avrebbe detto allora che mi ci sarebbero voluti venticinque anni per attuare questa risoluzione? Tuttavia venticinque anni non sono troppi”¹⁷.

Il vescovo de Mazenod non era dunque santo... lo è diventato!

Lo testimoniano anche i suoi colleghi contemporanei nell’episcopato – oltre naturalmente Giubert, Jeancard e i vescovi oblato missionari – che espressero un grande apprezzamento nei suoi confronti.

“Mons. de Mazenod è stato uno dei più grandi vescovi del nostro tempo. C’era in lui qualcosa dei vescovi della Chiesa primitiva. La larghezza di vedute, il coraggio dei propositi, la fermezza che andava di pari passo con la bontà, gli hanno permesso di rinnovare la chiesa di Marsiglia e di farla quel che è oggi” (Debelay, arcivescovo di Avignone dal 1848 al 1863).

“Mons. de Mazenod aveva il genio dell’episcopato, è stato uno dei vescovi più grandi del nostro tempo” (Dupanloup. Vescovo di Orleans dal 1849 al 1878).

“Ha dato uno splendore alla Chiesa di Marsiglia che i secoli precedenti non avevano mai conosciuto” (Chalandon, arcivescovo di Aix dal 1857 al 1893).

“Uno dei più grandi e più santi vescovi di Francia” (de Marguerye, vescovo di Autun dal 1853 al 1872).

Il suo stesso primo successore, mons. Cruice, in occasione del primo anniversario della morte, dovette riconoscere: “Era davvero un vescovo santo, che viveva solo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Nel suo apostolato ha compiuto opere grandi. La città di Marsiglia deve in gran parte allo zelo propugnato dal suo santo vescovo e al suo lavoro costante l’essere fra le più cattoliche del mondo e fra le più belle per fede e carità davanti a Dio. È dunque una bella eredità quella che raccolgo: succedere a uno dei più grandi servitori di Dio”.

¹⁷ In Rambert, II, 598-599.